

LUISA BELLINA

## LA FORMAZIONE ANTIFASCISTA E L'INGRESSO NELLA CGIL

### *Introduzione*

«Io avevo già una cattiva coscienza per non aver partecipato alla guerra di Spagna», risponde Bruno Trentin alla domanda su come fosse maturata la sua scelta di entrare nella Resistenza<sup>1</sup>. A solo dieci anni aveva già avvertito il clima elettrizzante dell'avvento del Fronte popolare, da ragazzo di strada francese, «che ritrova poi in casa la verifica, o un'altra lettura delle cose»<sup>2</sup>. A casa c'è la sua seconda vita – la sua vita «divisa» – di figlio di un grande giurista, esule antifascista. Una casa da cui si sente un po' estraneo, lui che vuole essere uguale agli altri compagni, liberarsi «da tutte le tracce possibili della sua origine», costruirsi un'identità diversa, alternativa a quella del padre.

Con la guerra di Spagna – Tolosa è una città di passaggio obbligato per il fronte – la casa si affolla di volontari accorsi in aiuto dei repubblicani, un va e vieni continuo di giovani dalle varie nazionalità e lingue. Bruno s'infiamma ai loro racconti, al loro spirito rivoluzionario, vorrebbe seguirli, per vivere finalmente un'avventura vera dopo tutte quelle sognate sui libri di Salgari o degli Indiani d'America. Per tre anni segue con passione le notizie delle battaglie e della morte di molti giovani che aveva conosciuto baldanzosi nel loro viaggio di andata. Dopo la sconfitta la libreria del padre e la casa ridiventano luoghi di passaggio all'incontrario, di volontari e di esuli spagnoli, che Bruno assiste con la madre nei campi di raccolta. Più avanti analizzerà con lucidità il significato di questa guerra, «il primo grande momento di presa di coscienza che ha attraversato le

<sup>1</sup> G. Albanese, 2001 – *Intervista a Bruno Trentin. La mia guerra partigiana*, in I. Ariemma-L.Bellina (a cura di), *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla Cgil*, Roma, 2008, p. 74.

<sup>2</sup> Videointervista di F. Giraldi a B. Trentin, parzialmente trascritta in F. Giraldi, 1998 – *Intervista a Bruno Trentin. Dalla Francia all'Italia*, in *Bruno Trentin. Dalla guerra... cit.*, p. 27. Per tutte le citazioni di Bruno Trentin non diversamente annotate si fa riferimento a questa intervista. Da questa videointervista Giraldi ha tratto il film *Con la furia di un ragazzo*, 2008.

giovani generazioni e tutte le culture, anche quella cattolica, dividendola», un «processo chimico», che ha determinato «nuovi spartiacque» a livello internazionale. Ma già a 10-13 anni capisce che la guerra di Spagna pone il dovere di una scelta. Proprio grazie ad essa Bruno matura la volontà «di partecipare alla stessa avventura di mio padre» ma «su un altro fronte».

A 14 anni scopre le idee anarchiche. Si innamora dell'anarcocomunista russo antibolscevico Kropotkin<sup>3</sup>, del suo concetto di morale fondata su libertà, solidarietà, giustizia, del suo razionalismo illuministico, della sua attenzione alla condizione operaia e ai movimenti sindacali e rivoluzionari. Il suo comunismo libertario si fonda sull'idea di liberi comuni federali, Soviet senza lo Stato, autarchici, una sorta di decentramento federalistico dal basso verso l'alto, basato sui due principi interconnessi di giustizia intesa come uguaglianza sociale e di libertà, e su quello di solidarietà e mutuo soccorso. Bruno è attratto pure dalla concezione di prassi rivoluzionaria di Kropotkin, che propugna l'azione cosciente anche violenta. Il padre cerca un dialogo con il figlio su queste sue letture; sarebbe stato il primo confronto serio, che Bruno invece trasforma in uno scontro, l'ennesimo. Eppure avrebbero già trovato delle parole comuni : giustizia, libertà, federalismo.

### *L'apprendistato anarchico-resistenziale di un liceale tolosano*

Allo scoppio della guerra – con lo choc dell'occupazione tedesca, il crollo dell'armata francese, l'umiliazione dell'armistizio, la vergogna di Vichy – Bruno inizia il suo apprendistato anarchico-resistenziale<sup>4</sup>. Ha sempre avuto bisogno, fin da bambino, di creare delle bande. Nel suo liceo si respira una brutta aria : compagni che esibiscono una rutilante *francisque* tricolore<sup>5</sup> sulla giacca e si mettono sull'attenti all'alzabandiera mattutino del preside Pinard, un *vichyste confirmé*; il docente di storia e geografia che ad ogni lezione ribadisce la parola d'ordine petainista *La terre, elle, ne ment pas*<sup>6</sup>. Nelle classi ci si divide. Già alla fine del '41 un certo numero di

<sup>3</sup> Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921) aveva vissuto per lunghi anni in Francia dove fu anche imprigionato in seguito a scioperi nei setifici lionesi.

<sup>4</sup> G. Zaccaria, *La tesi di laurea di Bruno Trentin : l'adeguamento del diritto alle trasformazioni della realtà sociale*, in I. Ariemma (a cura di), *Bruno Trentin. Tra il Partito d'azione e il Partito Comunista. Gli anni dell'Università di Padova 1943-1949*, Roma, 2009, p. 37.

<sup>5</sup> Ascia di guerra dei Franchi, emblema del governo di Vichy.

<sup>6</sup> Frase ispirata ai principi dell'*Action française*, alle «leggi del sangue e dell'ambiente», alla cultura cattolica *ancien régime – famille, travail, patrie*.

allievi di Prima e Seconda (figli di padri già impegnati nella resistenza, come Bruno, Francis Naves e Philippe Viguier, in uno spirito di *imitation sympathique et maladroite de l'exemple paternel*<sup>7</sup>, anche di competizione/provocazione nei confronti dei genitori<sup>8</sup>) si specializza nello strappare i manifesti di Pétain<sup>9</sup>. Cantano a squarciagola la Marsigliese per le strade. All'inizio è quasi un gioco. Nel luglio del '42 Bruno – che anche la polizia individua come il capo della banda – fonda, assieme ad una ventina di compagni di liceo ed altri della scuola alberghiera, un gruppo clandestino, il GIF (Groupement Insurrectionnel Français), composto da quattro squadre volanti di tre membri cui danno i nomi di generali francesi antivichisti (Giraud, Koenig). In occasione della visita di Pétain a Tolosa

les affiches annonçant la venue de ce dernier ont été lacérées ou arborérent des croix de Lorraine peintes à la hâte. Ce crime de lèse-majesté est signé «GIF» autrement dit Groupe insurrectionnel français. Derrière ce nom mystérieux se cachent des élèves du lycée de garçons et de l'école hôtelière, avec à leur tête deux membres des Éclaireurs de France, autrement dit la Fédération laïque du scoutisme français, Francis Naves et Bruno Trentin<sup>10</sup>.

Pubblicano un foglio clandestino, *Les partisans*, ritagliando la carta intestata della libreria di Trentin padre : un segno di infantilismo incosciente. Si riuniscono sempre nel sotterraneo della libreria o a casa Trentin.

Un beau jour, Bruno, tout feu tout flammes, invite ses copains chez lui et lance un projet du tonnerre :

<sup>7</sup> J. Estèbe, *Toulouse 1940-1944*, Parigi, 1996, p. 241.

<sup>8</sup> Francis è figlio di Raymond Naves, socialista partigiano morto ad Auschwitz; Philippe Viguier è figlio del comandante di *France au combat*, gruppo armato del partito socialista. Per le notizie sul Gif e l'arresto di Bruno cfr. P. Arrighi, *Silvio Trentin, un combat politique en Vénétie, en Gascogne et dans le Midi Toulousain*, Tesi di dottorato, Università di Tolosa, 2005, dattiloscritta, p. 513-516; Id., *Silvio Trentin : un européen en résistance : 1919-1943*, Portet-sur-Garonne, 2007. Cfr. anche *Le lycée de garçons de Toulouse dans la Résistance* a cura del Musée de la Résistance di Tolosa, 1996.

<sup>9</sup> I muri di Tolosa erano allora tappezzati di questi ritratti del Maresciallo su sfondo tricolore con la scritta «Révolution Nationale».

<sup>10</sup> R. Faligot, *La rose et l'edelweiss. Ces ados qui combattaient le nazisme. 1933-1945*, Parigi, 2009, p. 86. Faligot, in questo libro dedicato ai gruppi di resistenza antifascista e antinazista organizzati da ragazzi e ragazze, spesso liceali, in vari paesi europei, dai nomi più fantasiosi, Rosa bianca, Edelweisspiraten, Zazous, Scouts grigi, gruppo Boul' Mich, swing kids, ecc, ricostruisce anche le vicende del Gif di Tolosa. Nel capitolo dedicato ai ragazzi antifascisti italiani ritroviamo Bruno, a p. 287 (con qualche imprecisione), nella Resistenza in Lombardia.

«Barricadons-nous au marché des Carmes! Ça fera une forteresse en métal qui nous protégera et nous permettra de résister aux assauts de la police!»

Plutôt que cette action suicidaire, qui aurait transformé le marché en Fort Alamo come dans les westerns américains, on opte pour une distribution de tracts doublée d'une embuscade contre des collaborateurs<sup>11</sup>.

Una domenica mattina organizzano, infatti, una spedizione punitiva contro un gruppo di *francistes* in stivali e camicia azzurra che stanno diffondendo i loro fogli e li costringono alla ritirata lasciando per terra i loro pacchi di giornali, che i membri del Gif bruceranno rapidamente in *un feu de joie*, un falò liberatorio.

Questi successi li rendono più imprudenti. Dopo l'ingresso dei tedeschi a Tolosa nel novembre del '42, intensificano le azioni contro i *cagouleurs*, gli incappucciati<sup>12</sup> e organizzano un intervento armato contro una spia della Gestapo. La sera del 10 dicembre del '42 vengono arrestati (tre la sera stessa, quattro al mattino tra cui Bruno) mentre tracciano su un muro delle scritte: la data del 1918, delle V di vittoria e delle croci di Lorena, simbolo di De Gaulle. Portati, data la loro età, davanti al *Tribunal pour enfants*, vengono accusati di «atteinte à la sûreté de l'État français». Nonostante le torture fisiche e morali, riescono a tacere i nomi degli altri<sup>13</sup>. Accorrono al carcere la madre e la sorella di Bruno, il quale si presenta ammanettato in cima alle scale: «mi sentivo un eroe», ma la madre lo prende a schiaffi, sibilandogli di non fare il nome del padre,

<sup>11</sup> Ivi, p. 87.

<sup>12</sup> Appartenenti al *Comité secret d'action révolutionnaire* (Csar), un'organizzazione clandestina terroristica di estrema destra, detta *Cagoule*, già attiva fra le due guerre, armati da Franco e Mussolini (il quale li ricompensa con fucili semiautomatici per l'assassinio dei fratelli Rosselli), legati a generali e ufficiali di riserva dell'esercito regolare, finanziati da L'Oréal, Michelin, Renault, molto attivi a Nizza e Tolosa, luoghi strategici per il traffico d'armi con Italia e Spagna. A Tolosa il *Groupement militaire patriotique* è in rapporto con la Spagna. A Nizza i *Chevaliers du glaive* di Joseph Darnand e François Durand de Grossouvre assicurano il traffico d'armi con il fascismo italiano. Nel periodo di Vichy, i *cagouleurs* entrano, con l'avallo di Pétain, nelle squadre del Movimento Sociale Rivoluzionario di M. Deat e nella Milizia di J. Darnand, per l'instaurazione di una dittatura militare.

<sup>13</sup> Usciti dal carcere i sette ragazzi fanno il giuramento solenne di assassinare il commissario che li ha torturati, intraprendono anche azioni molto «impegnative» ma senza esito. La prima domanda che Bruno pone al compagno Naves dopo la Liberazione è se l'impresa progettata è riuscita e rimane sconcertato quando apprende che il commissario è stato ammazzato dai tedeschi perché passato con la Resistenza. In realtà sembra che già all'epoca fosse in contatto con la resistenza, come altri suoi colleghi, e abbia «malmenato» i ragazzi per proteggere la sua copertura e i capi della Resistenza, tra i cui i loro padri. Cfr. P. Arrighi, *Silvio Trentin, un combat politique...* cit.

appena entrato in clandestinità. «È uno dei ricordi più belli che ho», dirà poi. Questo schiaffo non fu salutare solo per la sua maturazione, ma anche dal punto di vista processuale, in quanto derubricò la faccenda quasi a ragazzata<sup>14</sup>. Dopo un periodo di carcere e il processo li lasciano andare. Con la testa rasata si presentano a scuola, ma il preside Pinard non aveva atteso neanche la condanna per espellerli dal liceo<sup>15</sup>.

Bruno si rifugia in una sorta di colonia agricola, con un gruppo di repubblicani spagnoli, organizzati nel *Moi*, l'organizzazione della manodopera immigrata, collegata ai *Franc-tireurs et partisans*<sup>16</sup>. Vive l'esperienza di questa vita comunitaria, facendo apprendistato di attentati e azioni di guerriglia con chi la guerra vera l'aveva combattuta. Si sente un guerrigliero della libertà francese inserito in una lotta transnazionale.

<sup>14</sup> «Ils sont acquittés par le président du tribunal, car 'ayant agi sans discernement', et peuvent rentrer chez eux. Le procureur fait appel *a minima*, ce qui leur vaut d'être condamnés le 15 janvier 1943 par la chambre correctionnelle de la cour d'appel à une peine de prison ferme de quatre à huit jours et à une forte amende pour 'publication de nature à porter atteinte au moral des populations, manifestations et activités antigouvernementales'. Selon un rapport des policiers, les tracts étaient communistes, les inscriptions étaient gaullistes et tout ce dérèglement était l'effet des conseils lamentables de la radio étrangère». Faligot, *op. cit.*, p. 88.

<sup>15</sup> Francis Naves è espulso anche al liceo di Montauban dal preside Pousière; i compagni di scuola sfilano per la città portandolo sulle spalle fino alla stazione. Del Gif saranno proprio Bruno e Francis, ambedue ex scouts, a diventare partigiani a tutti gli effetti, partecipando l'uno alla liberazione di Milano, l'altro a quella di Tolosa. Nel luglio del '45 il preside Hily del loro liceo pronuncerà formalmente delle parole di «riparazione» per il torto da loro subito ad opera della polizia di Vichy e delle autorità accademiche: «Jean Brun, Jean-Paul Nicolas, Jean Tanguy, Marc Terre, Philippe Viguier, Bruno Trentin, digne fils de Silvio Trentin qui a vécu et qui est mort pour la liberté de l'Italie [...], Bruno Trentin qui depuis s'est couvert de gloire dans les maquis de Lombardie, et Francis Naves [...]. Tous les sept ont droit aujourd'hui au palmarès du lycée. En 1942, ils eurent droit à la prison Saint-Michel [...] et les autorités universitaires, au sommet desquelles siégeait Abel Bonnard (Ndlr : ministre de l'éducation de Vichy ultra collaborationniste) ajoutèrent à cette peine l'interdiction de rentrer au lycée. Cette sanction a été annulée à la Libération, mais j'ai tenu à prononcer ici des paroles de réparation».

<sup>16</sup> Tra questi Horace Torrubia, eroe della guerra di Spagna, studente di medicina, comunista, che aveva lasciato gli studi per combattere, partecipando ad azioni quasi leggendarie, in Spagna e nella Francia occupata, e avrà una grande influenza, politica e psicologica, su Bruno, un fratello maggiore – diventerà in seguito suo cognato – che incarna i suoi ideali rivoluzionari e una spregiudicatezza anche fisica che lo affascina.

*A fianco del padre nella Resistenza italiana*

Dopo il 25 luglio e la caduta del fascismo<sup>17</sup> il padre gli ingiunge di seguirlo in Italia per organizzare la resistenza contro i nazifascisti. Bruno obbedisce recalcitrante : vive come una violenza lo strappo dai suoi compagni, dalla sua patria – la Francia.

È a fianco del padre in agosto negli incontri con esponenti del controspionaggio francese e dei servizi inglesi. Con il fratello lo accompagna nel passaggio dei Pirenei per raggiungere l'Italia attraverso la Spagna e il Nordafrica, tentativo fallito per un attacco di cuore di Silvio che li costringe a tornare indietro. Quando ottengono il passaporto, partono in treno assieme alla madre. Il viaggio in Italia, ai primi di settembre 1943, visto inizialmente come qualcosa di provvisorio, cambierà la vita di Bruno, i suoi progetti per il futuro, e soprattutto il rapporto con il padre : «io ho ritrovato mio padre da tutti i punti di vista – dice – un rapporto straordinario [...] ho lavorato *con* lui e *per* lui nelle prime organizzazioni delle bande nel Veneto».

Il primo impatto è di disorientamento in un paese che non conosce e di cui parla male la lingua, in una situazione per lui nuova : l'antifascismo italiano si era fatto le ossa in un ventennio combattendo uno stato fascista; quello francese si è trovato d'improvviso ad affrontare, a difesa dell'integrità nazionale, i gruppi di estrema destra e i tentativi di putsch, in una situazione di tracollo dei partiti tradizionali, con una società civile in maggioranza rassegnata e passiva<sup>18</sup>. Dopo la *débâcle* del '40 «il fascismo s'installa in Francia senza colpo ferire», con la «scompaginazione dell'ordine che sorregge e disciplina le manifestazioni più diverse della vita

<sup>17</sup> Il 25 luglio, una notte di tempesta – racconta nell'intervista di Giraldi – arriva un compagno spagnolo che annuncia : è caduto Mussolini. Tutti si girano verso di lui, l'unico italiano. E lui non capisce perché – «Io [...] vivevo ancora un'altra storia» –, percepisce solo che è successo qualcosa di importante che riguarda suo padre. Il quale due giorni dopo lo fa chiamare nel suo rifugio, gli propone di seguirlo in Italia per organizzare la resistenza militare.

<sup>18</sup> «La Resistenza francese era dunque nata come atto di sopravvivenza nazionale nella catastrofe più che come sbocco consapevole di una lotta politica che ricercasse nella crisi suprema del paese il suo momento risolutivo, lungamente atteso e preparato [...]. Se dunque la resistenza francese non scaturì preparata dallo schieramento partitico della III Repubblica, di cui semmai volle la revisione critica e persino il suo fisico rinnegamento, responsabile com'era della catastrofe del '40, il fenomeno fascio-nazista non fu un tardo prodotto di importazione, ma uscì da una elaborazione ventennale, psicologica, culturale e impropriamente cospirativa», G. Vaccarino, *L'idea federalista di Giustizia e Libertà in Silvio Trentin nel contesto del federalismo resistenziale europeo*, in *Le formazioni Giustizia e Libertà nella resistenza*, Atti del Convegno Milano 5 e 6 Maggio 1995, Roma, 1995, p. 62.

nazionale», aveva scritto Silvio Trentin nello stesso anno : è «la fine di un mondo»<sup>19</sup>. La resistenza italiana si trova di fronte non solo il problema della riforma economica e sociale, ma anche della nuova forma di Stato; la resistenza francese, raccolta intorno alla difesa dello stato repubblicano, può considerare lo stato parafascista attuale come un episodio effimero che non ne intacca le basi<sup>20</sup>. I gollisti appoggiati da una rete di terroristi, informatori, sabotatori, sono sostenuti da una rappresentanza solo apparente dei vecchi partiti, al collasso; il maquis vero e proprio resta un fenomeno secondario<sup>21</sup>.

Se Bruno con i suoi compagni anarchici, come parola d'ordine da scrivere sui muri non ha che il «1918» e la croce di Lorena, e come nomi di battaglia quelli di generali gollisti, in Italia si trova nel mezzo di un dibattito complesso, favorito dalla stessa unità d'azione dei partiti tradizionali antifascisti, e con gran parte dell'opinione pubblica dopo l'8 settembre schierata con i «ribelli». Differenza che risulta subito chiara a Bruno : nel '46 in un articolo di riflessione sulla gioventù europea per un giornale del partito comunista veneto, scrive : «A differenza della lotta partigiana italiana il «Maquis» francese ha assunto un carattere molto più patriottico, molto più militare, quasi mai associato ad una rivoluzione popolare»<sup>22</sup>.

I primi giorni in Italia si rivelano eccitanti e strani, con grandi folle accorse ad acclamare il padre a Mestre, Treviso, S. Donà, città natale; poi in meno di una settimana dai trionfi di folla al marasma dell'8 settembre. La sua vita accanto al padre diventa frenetica : «pellegrinaggi» infruttuosi presso i generali comandanti dei corpi d'armata per tentare di convincerli a mettere a disposizione le forze contro i tedeschi; incontri con Meneghetti, Marchesi e i maggiori esponenti veneti dell'antifascismo per creare subito una struttura organizzativa – il 10 settembre Silvio prende, per primo, la decisione di varare un'organizzazione clandestina armata<sup>23</sup>; contatti nelle varie città e paesi della regione per creare le prime bande, coinvolgere i ferrovieri in azioni di sabotaggio.

<sup>19</sup> S. Trentin (Adriaticus), *L'abdicazione della Francia o la fine di un mondo. Note di un sopravvissuto*, manoscritto datato 1 ottobre 1940, conservato presso Centro studi P. Gobetti, Torino.

<sup>20</sup> P. Gobetti (a cura di), *Silvio Trentin, Scritti inediti, testimonianze, studi*, Parma, 1972, p. 61-62.

<sup>21</sup> L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Bologna, [1947] (ma scritto estate '45), p. 169.

<sup>22</sup> B. Trentin, *Gioventù nel mondo : la gioventù inglese e la gioventù francese*, in *Il Lavoratore*, giornale della federazione del Pci di Treviso, II, 47, 30 novembre 1946.

<sup>23</sup> G. De Luna, *L'esperienza di Silvio Trentin nel Partito d'Azione*, in *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, Venezia, 1991, p. 41.

È allora che Bruno, non ancora diciassettenne, inizia a scrivere il suo diario, *Journal de guerre*, nella sua lingua madre, il francese<sup>24</sup>. Nel sottotitolo cita la Marsigliese e l'Internazionale; nella seconda pagina incolla l'immagine di un soldato in armi con la didascalia inneggiante ad «un esercito nuovo, giovane, puro, vendicatore. Quello della liberazione francese». Mette subito le carte in tavola : lui è un giovane francese che vuol combattere armi in pugno nella lotta internazionale contro il nazifascismo, «la nostra lotta socialista, comunista, federalista». L'idea è sempre quella di tornare in Francia :

Per me il mio paese era quello; accettavo, dal momento in cui la Resistenza era diventata un fatto internazionale, una grande battaglia internazionale. Per me qualsiasi paese andava bene e quindi anche l'Italia, ma la mia ferma determinazione era quella di tornare in Francia a guerra finita insomma.

Le prime azioni di disobbedienza civile e resistenza armata gli fanno scoprire la volontà di redenzione degli italiani. Questo popolo lo si era creduto morto, vile – scrive – ora invece «è là», presente, che giudica e punisce : è giusta la collera del popolo, giusta la rivoluzione vendicatrice. Prevalgono ancora idee di *beaux gestes*, eroi, vendette.

Il momento in cui matura un'altra posizione è l'incontro con i partigiani in montagna. Rimane molto colpito dai giovani ufficiali degli alpini, dall'aria risoluta. È allora che parla per la prima volta del «mio paese» : «l'azione che ho iniziato ad intraprendere per la liberazione del mio paese». La lotta indistinta – rivoluzionaria «o» patriottica – come scriveva all'inizio, è diventata la «lotta per la libertà del mio paese». Il «mio paese» è ora l'Italia. Un'Italia – continua – *libera, pura, vergine*. Ci sono parole che ricorrono in maniera molto frequente nel diario : nuovo, giovane, puro, vendicatore, vergine, nuova vita, Italia vera, popolo che ritorna vergine. È l'esigenza di una palingenesi<sup>25</sup>, di ritorno alla purezza originaria.

Altre parole ricorrono : indegno, servile, fellone, dignità come il massimo dei valori, la contrapposizione tra giovani/azione e vecchi/inerzia/servilismo. La componente etica è ancora il fondamento principale del suo antifascismo.

Il diario segue quotidianamente questo primo percorso nel nuovo paese, l'esplorazione di luoghi e persone, registrando con

<sup>24</sup> B. Trentin, *Diario di guerra* (settembre-novembre 1943), Roma, 2008.

<sup>25</sup> C. Pavone, *Postfazione*, in B. Trentin, *Diario di guerra...* cit., p. 224.

meticolosità le informazioni provenienti dai vari fronti di guerra, nel tentativo di costruire una visione complessiva, in attesa di poter finalmente partecipare all'azione diretta. È il periodo della «scoperta» della figura paterna: la consuetudine quotidiana, le continue discussioni, gli fanno maturare una più approfondita presa di coscienza dei valori e degli obiettivi politici e morali tenacemente perseguiti da Silvio Trentin e la decisione di aderire lui stesso al Partito d'azione. Come conquistare l'autonomia dal padre e nello stesso tempo accettarne *l'imprinting*: questa è la scommessa.

Assume una posizione sempre più critica nei confronti degli Angloamericani, fino a presentarli come il «nemico capitalista» da abbattere dopo la vittoria antifascista, mentre si rafforza l'ammirazione per le forze sovietiche. Ad un tono di esaltazione adolescenziale – testimonianza dei cliché del periodo, del mito dell'armata rossa, allora storicamente giustificabile per il significato anche emotivo della battaglia di Stalingrado nell'immaginario collettivo – si affianca l'esigenza di approfondimento e lettura critica, eccezionale per un ragazzino della sua età. La partecipazione diretta alla lotta armata lo porterà a valutazioni più mature, ma resterà intatto quello slancio sincero per le immagini mitiche della lotta titanica del popolo russo. Anche il padre in quel periodo esalta il ruolo positivo dell'Urss, ritenuto, in quei frangenti, l'unico possibile amico a livello internazionale di un'Italia rinnovata<sup>26</sup>.

Silvio Trentin intanto lancia un *Appello ai Veneti guardia avanzata della nazione italiana*<sup>27</sup> con la parola d'ordine «di darsi alla macchia, di raggrupparsi, di ricominciare insieme nella fraternità di una libera federazione di pionieri della nuova Italia, di armarsi, di battersi, e, se occorre, morire». È un modo per rompere gli indugi di un certo attendismo del PdA. Il 23 ottobre scrive una lunga lettera a Lussu in cui spiega il suo rifiuto di entrare nella direzione centrale del CLN a Roma – il suo posto è qui, dove molti sono i giovani pronti a battersi, e che devono essere guidati – e ribadisce la sua posizione critica nei confronti di certe posizioni del PdA, che gli appare «un vago fronte antifascista» o «una raccolta di sbandati» con un programma «vago ed equivoco»: la sua – ribadisce – è una posizione rivoluzionaria, per la volontà di «riorganizzare dalle fondamenta la società politica italiana» e non certo ripristinare sotto nuove vesti l'«Italiotta piccolo-borghese» prefascista<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. C. Verri, *La guerra di Bruno Trentin*, in «Meridiana», 14, V, dic. 2008, p. 673-675.

<sup>27</sup> Scritto in settembre ma pubblicato il 1° novembre sul periodico clandestino «Giustizia e Libertà» del Veneto.

<sup>28</sup> Enrico Opocher, docente di Filosofia del diritto a Padova e dirigente del

In novembre padre e figlio si trasferiscono a Padova, per essere vicini al centro organizzatore della resistenza. Sono presenti all'inaugurazione dell'anno accademico. Bruno è colpito dal clima che vi si respira, dal discorso coraggioso del rettore Concetto Marchesi, dalla moltitudine di docenti e studenti<sup>29</sup>. «La vecchia città clericomoderata [...] sembra non esistere più» osserva Lanaro<sup>30</sup>. In realtà Padova «era per certi aspetti un ambiente artificiale» perché la vita politica e intellettuale coincideva allora con l'Università, il centro morale e organizzativo della resistenza. Bruno ne rimane molto impressionato. Anche per certe situazioni grottesche, con l'ufficio di Marchesi dove si tengono le riunioni cospirative nello stesso immobile del ministro fascista.

Il 19 novembre 1943 padre e figlio sono arrestati dalla polizia fascista, scarcerati dopo una decina di giorni per l'aggravarsi dei disturbi cardiaci di Silvio che viene ricoverato all'ospedale di Treviso e poi alla clinica di Monastier. Bruno e il fratello Giorgio lo assistono e gli organizzano frequenti incontri politici, con esponenti del PdA, Meneghetti, Zwirner, Opocher, Ramanzini.

In gennaio Silvio detta a Bruno un *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*, dove prefigura un nuovo Stato italiano come Repubblica federale fondata su un «regime dei Consigli». Redige anche un ultimo appello *ai lavoratori delle Venezie*. Sicuramente Silvio discute con i figli la sua concezione del Cln come forma di autogoverno locale su cui poggiare la nuova Italia federalista, come ne discute con Valiani (segretario del PdA per il Nord Italia dal settembre del '43) quando viene a fargli visita nell'ospedale di Treviso (è a Valiani che affida, come lascito testamentario, i due figli che con orgoglio presenta come «partigiani»)<sup>31</sup>.

Partito d'Azione a Treviso, prova sconcerto nei confronti delle posizioni politiche di Silvio Trentin, a suo avviso troppo a sinistra. «Il PdA delle origini si presentava [...] come un partito di sinistra moderata, che assumeva come interlocutori sociali soprattutto i ceti medi [...] Trentin aderì al PdA con una scelta molto pragmatica [...]. Si comportò, insomma più da politico che da ideologo»; per Trentin il problema dei ceti medi andava assunto come «interno» al movimento operaio, con un'intesa organica con il Pci. G. De Luna, *L'esperienza di Silvio Trentin...* cit., p. 37-38.

<sup>29</sup> Cfr. *L'appello contro il fascismo rivolto da Concetto Marchesi agli studenti nella testimonianza di Bruno Trentin*, in *Bruno Trentin. Tra il Partito d'Azione e il Partito comunista...* cit., p. 93.

<sup>30</sup> S. Lanaro, *Bruno Trentin a Padova nell'Università antifascista*, in *Bruno Trentin. Tra il Partito d'azione e il Partito Comunista...* cit., p. 48.

<sup>31</sup> L. Valiani ricorda così questo ultimo incontro: «Lo trovo fisicamente molto giù [...]. La sua fede nella resurrezione dell'Italia è però intatta. Egli è il

In questi mesi Bruno è sempre stato l'ombra del padre. Il padre, lo studioso che esamina, ascolta, non tende a semplificare, stende piani strategici, il sognatore e l'organizzatore di uno stato e di una società nuova, in un processo di evoluzione continua delle proprie posizioni, sempre pronto, sul piano teorico e su quello pragmatico, a correggere, approfondire, cambiare. È stato scritto molto sulla «doppia anima» del Partito d'Azione : etica e abilità, immaginazione creatrice e considerazione realistica delle cose, massimalismo etico ed estrema attenzione nel valutare i rapporti di forza e le situazioni concrete, per usare parole di Pavone<sup>32</sup>. A Silvio Trentin i panni del PdA – il pragmatismo spicciolo e il provincialismo di un certo mondo azionista, il «lento empirico riformismo» di Parri – stanno stretti<sup>33</sup>. Non concorda con Lussu sulla completa identità tra Giustizia e Libertà e il PdA. Lui è per il senso del nuovo di GL, l'audacia intellettuale e l'audacia d'azione, l'inquietudine spirituale cresciuta nel mondo cosmopolita dell'esilio in Francia e Gran Bretagna, nell'epopea della guerra civile spagnola, e, sopra ogni cosa, l'intransigenza morale. Intransigenza morale che in Silvio Trentin è – sono parole di Bruno – «radicale incapacità di separare l'etica della politica dalla propria morale quotidiana»<sup>34</sup>.

Si è detto : Bruno a scuola dal padre; ma si può dire : anche il padre a scuola del figlio? Hanno molto in comune anche sul piano del carattere, passionali e lucidi. Silvio deve spesso tenere a freno il figlio ribelle, smanioso, refrattario alle regole, ma ne assorbe anche le energie, la voglia di battersi, lo spirito rivoluzionario, l'insofferenza per i compromessi. Tra i giovani che l'hanno fatto decidere – come scrive nella lettera a Lussu – a rimanere a lavorare in Veneto, c'è senz'altro il figlio Bruno.

vero teorico del carattere autonomista di questa resurrezione [...] Ha intravisto per primo la possibilità di edificare la nuova Italia decentrata, che dovrebbe poggiare sugli autogoverni locali, partendo dai Comitati di liberazione regionali, cioè dagli organi spontanei della guerra antitedesca [...]. Manca poco che riesca a fare anche di me uno dei suoi adepti; se gli resisto, è solo perché già oggi, lavorando al centro, vedo la necessità [...] di affermare un'autorità coordinatrice indiscussa, nei confronti delle regioni. Ciò sarà tanto più vero domani, quando si tratterà di armonizzare non più la guerra popolare, ma la vita economica del paese. Dove invece non è lecito non essere con lui è nella sua insistenza per una prospettiva internazionale, che miri verso gli Stati Uniti d'Europa ...», L. Valiani, *op. cit.*, p. 155-156.

<sup>32</sup> C. Pavone, *Introduzione*, in L. Valiani, *op. cit.*, p. 24.

<sup>33</sup> Ivi, p. 111.

<sup>34</sup> B. Trentin, *Lavoro e conoscenza*, discorso per la laurea honoris causa a Ca' Foscari, Venezia, 13 settembre 2002.

*Il partigiano Leone*

Il 12 marzo Silvio Trentin muore. È una grande prova per i figli. La morte del padre segna indelebilmente la vita di Bruno. «Morì e subito dopo scappai», dice Bruno. In realtà resta qualche tempo attorno a Treviso. Si muove da battitore libero, poco inquadrabile: «legato al patto con mio padre» (cioè il patto di collaborare con GL) «ma mi sentivo sempre anarchico come convinzione».

Ora la resistenza, fino a quel momento «mediata» dal padre, diventa un'esperienza tutta «sua»<sup>35</sup>.

Prende contatto con Ascanio (Arturo Gombia) del Comitato regionale veneto per gli aviolancii nella zona della campagna trevigiana<sup>36</sup>. Si mette a disposizione del comando militare regionale, che lo invia con il ruolo di ispettore presso una formazione autonoma di *Italia libera* di ex-militari sul Grappa, per risolvere un conflitto con le formazioni GL e Garibaldi, una vicenda complicata che non riesce a risolvere<sup>37</sup>. Il confronto con i militari è aspro: oltre alle sue convinzioni anarchiche, non può non aver pesato il ricordo degli incontri del padre con i generali e la sua posizione critica nei confronti di chi vuole, anche nel PdA, almeno nella fase iniziale della resistenza, far prevalere l'ottica «militare» su quella politica, di chi era per un esercito di popolo, patriottico ma non partigiano.

Durante l'estate Bruno partecipa alla resistenza nelle Prealpi trevigiane. In quelle settimane tutta la pedemontana è zona libera, vi si tengono elezioni amministrative, sono nominate giunte democratiche; i partigiani provvedono alla distribuzione di alimenti alla popolazione, con una specie di autoamministrazione. Per Bruno sarà un'esperienza fondamentale: sente che si tratta di quella guerra di popolo per cui il padre si era tanto battuto.

È stata proprio [...] l'esperienza molto peculiare di questa [...] Resistenza italiana [...] prima nel Veneto, nelle varie forme in montagna e in pianura, e poi a Milano. Questa scoperta della Resistenza come guerra di popolo che credo che soltanto in Italia, a parte la Jugoslavia, si è potuto vivere in Europa occidentale, che era così diversa [...] dalla esperienza di clandestinità vera e propria e nell'attesa del grande giorno che era tipica della Resistenza in Francia [...]. È questo dato che mi ha profondamente turbato, conquistato e che

<sup>35</sup> G. Albanese, *op. cit.*, p. 70.

<sup>36</sup> Testimonianza rilasciata da Franco Busetto, allora al Comando delle Brigate garibaldine del Triveneto. Sue testimonianze scritte in *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana...* cit., p. 136, e in *Bruno Trentin. Tra il Partito d'Azione...* cit., p. 53.

<sup>37</sup> Su questo episodio cfr. *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana...* cit., p. 111-112.

mi ha fatto scegliere di restare in Italia, anche prima della fine della guerra.

Alla fine di agosto partecipa a scontri cruenti con i tedeschi; è coinvolto nei drammatici rastrellamenti del Cansiglio e del Grappa. Torna a Padova e da lì viene mandato al Comando regionale lombardo. Si presenta da Valiani :

Bruno Trentin, o Leone come lo chiamavamo [...] diciottenne ragazzone massiccio [...] venne da me, silenziosamente, perché facessi di lui, dopo la sconfitta, e come avevo promesso al padre, qualche cosa<sup>38</sup>.

In quella parola, «silenziosamente», c'è già tutto Bruno. «Il suo posto – aggiunge Valiani – era ovviamente nelle più ardite squadre di Milano». Non ha ancora compiuto 18 anni. Vivrà a Milano sette mesi intensissimi, come dirigente dei Gap di GL, facendo una vita totalmente clandestina, cambiando continuamente residenza. Non teme di sporcarsi le mani. Il suo compito è di fare attentati, giustiziare spie, compiere azioni per acquisire armi, organizzare sabotaggi e azioni di propaganda nelle fabbriche. Il rapporto con la violenza

era un rapporto molto difficile, prima e dopo; durante è diverso [...] in quei momenti non si pensa, si pensa a salvare la pelle, ma certamente prima e dopo è un grande trauma [...] avere una pistola in mano è una forza enorme rispetto a qualcun altro. La paura che si incute può assolutamente travolgere la consapevolezza di sé<sup>39</sup>.

La violenza è per quei giovani gappisti una dolorosa necessità, una scelta estrema<sup>40</sup>. Nel PdA si discute sul «terrorismo», sull'opportunità o meno di affrontare il fascismo con l'arma del terrore individuale<sup>41</sup> – scrive Valiani – sono discussioni accanite che arrivano alla conclusione dell'inefficacia degli atti di terrore individuali e dell'utilità pratica dell'eliminazione delle spie, dei traditori più pericolosi al soldo dell'Ovra, contro chi è adibito a compiti di polizia, repressione e rappresaglia, come metodo di autodifesa, pur con il rischio di «un'alienazione delle simpatie della gente» e «il pericolo di un inferocimento degli animi». Ma «per giungere all'insurrezione [...] bisognava abituare le grandi masse alla realtà prosaica del

<sup>38</sup> L. Valiani, *op. cit.*, p. 216.

<sup>39</sup> G. Albanese, *op. cit.*, p. 72.

<sup>40</sup> Certamente non tutti tra la Gioventù d'azione accettavano di combattere con le armi. Cfr. M. Sacco, *La pelliccia di agnello bianco. La «gioventù d'azione» nella Resistenza*, Torino, 2008 : «Ero una nuvola, un angelo, io difendevo la vita degli altri, io senza armi, prima in una fila di compagni, con grandi ali bianche di pelle di agnello».

<sup>41</sup> L. Valiani, *op. cit.*, p. 146.

combattimento armato»<sup>42</sup> – scrive ancora Valiani – delle azioni galvanizzanti dei Gap.

Bruno è un gappista determinato, dal sangue freddo eccezionale. I compagni di lotta ne ricordano il carisma : «ti inchiodava con lo sguardo»<sup>43</sup>. Più giovane di tutti loro, impartisce ordini, risolve problemi, corre da un posto all'altro «con la furia di un ragazzo che aveva solo voglia di divorare, di divorare conoscenze, luoghi, persone». Organizza commando spericolati per liberare prigionieri, acquisire armi.

Prima, bene o male in montagna o anche in pianura, l'impressione di un minimo di libertà ce l'avevo. In città, a Milano, la guerra partigiana era durissima, soprattutto quando vivevi nella clandestinità pura, dovevi cambiare il luogo dove dormivi quasi ogni sera, e malgrado questo, ricordo le letture appassionate, addirittura degli scambi con i compagni di lavoro e di lotta, con la volontà, il proposito di studiare insieme, l'inizio di studi comuni.

All'arresto di Parri, imprigionato all'Hotel Regina, sede della Gestapo, Valiani pensa a Bruno, oltre ad altri, per attuarne la liberazione, che però non riesce : sono traditi involontariamente dal portinaio, che scorgendo Bruno con altri, tutti travestiti da SS, nell'abbaino della casa vicina al Regina, cui dovevano accedere per i tetti, pensando ad una banda impazzita di ladri, chiama le truppe delle SS. Alcuni, tra cui Bruno, riescono a scappare, altri vengono arrestati, tra i quali «Franchi», Edgardo Sogno.

Quando Parri è trasferito a Verona, Valiani vi invia Bruno ad organizzare un commando travestito – ormai la sua specializzazione – ma la cosa risulta impossibile e la liberazione di Parri avviene con uno scambio di prigionieri.

Durante queste operazioni «travestite», Bruno, per non perdere tempo, sale direttamente su camion di soldati tedeschi, talvolta li requisisce addirittura; gli capita anche di girare con un mitra in spalla su un tram. Con altri compagni libera due segretari del CLNAI : travestiti da SS italiane e Brigate Nere – «ci fu una commedia degli equivoci» – disarmano ed arrestano i poliziotti ed i fascisti in borghese che erano dentro l'appartamento.

È coinvolto anche nell'organizzazione dei Comitati aziendali di agitazione e dirige i Gap sindacali delle fabbriche milanesi<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 148-149.

<sup>43</sup> Testimonianza orale (12 febbraio 2010) di Dino Piaseur, comandante Battaglione autonomo Sile a Treviso e poi della Brigata Silvio Trentin a Milano. Sua testimonianza scritta in *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana...* cit., p. 144.

<sup>44</sup> Probabilmente avrà avuto modo di discutere con Valiani il quale vedeva negli stessi Cln gli «embrioni di una nuova forma di consiliarismo» rispetto ai

L'impatto diretto con la classe operaia organizzata nelle strutture della lotta di resistenza consolida la sua scelta «di classe». Ne parlerà, a Venezia, il 24 aprile 1975, da segretario generale Fiom, invitato dal direttore dell'Istituto Universitario di Architettura Carlo Aymonino a celebrare davanti a studenti e docenti il trentennale della Liberazione. Tracciando un bilancio dell'apporto dei lavoratori alla Resistenza, sottolinea «la diversità tra l'esperienza vissuta dalla classe operaia armata nella guerra di liberazione [...] e le forme radicali, individualiste, fundamentalmente moraliste, di altre classi, anche quando furono sostenute da una enorme carica di generosità e di coraggio in opposizione al fascismo».

La presa di coscienza della natura di classe del fascismo – afferma in quell'occasione – ha portato alla «rottura con tutta la visione propria della scuola liberale, che identificava il fascismo come fatto di mal costume, di degenerazione morale, come incidente aberrante della storia» e alla «ricerca di una nuova struttura di potere» già durante la lotta di liberazione. Comando, attentati, fucilazioni, non erano visti dalla classe operaia armata e organizzata come «atti esemplari», nell'ottica della «giusta» azione vendicatrice, ma come articolazione di una strategia complessiva, basata sulla ricerca di nuove forme di democrazia già durante la lotta armata, come premessa del futuro potere sociale e politico. Il teorico del «sindacato dei consigli», l'ideatore e organizzatore del «secondo biennio rosso» del 1968-69, afferma con forza in quell'occasione che l'attuale movimento operaio nasce fundamentalmente dal particolare «carattere di massa» della guerra armata di liberazione in Italia (così originale rispetto ad altri paesi d'Europa), dalla «proliferazione incredibile di strutture democratiche di base», come i comitati di liberazione di fabbrica aziendale, che la guerra partigiana ha conosciuto soprattutto nella fase insurrezionale<sup>45</sup>. Questa riflessione spiega la conclusione della sua parabola personale nella resistenza, di cui il diario del '43 è il significativo preambolo.

Diventa un militante, «da tutti i punti di vista», del PdA : «È stata l'esperienza nella Resistenza italiana che mi ha fatto scegliere l'Italia, così come mi ha fatto accettare con convinzione [quindi come scelta personale, non più il compromesso con il padre] la militanza in G e L e poi nel PdA».

Ma è una militanza un po' sofferta. Lavora soprattutto per costruire la Gioventù d'azione, per incanalare le nuove energie.

Consigli degli anni 20 (Pavone, *Introduzione*, in L. Valiani, *op. cit.*, p. 19); erano dei «Consigli di fabbrica che si ponevano il problema della conquista del potere» L. Valiani, *op. cit.*, p. 199.

<sup>45</sup> Cfr. IUAV (Istituto Universitario Architettura Venezia), *Annali*.

Segue anche la propaganda e l'organizzazione degli studenti universitari<sup>46</sup>. «A Milano la gioventù tiene spavalidamente comizi antifascisti nelle università, nei cinematografi e ai crocevia - annota Valiani - Carlo Sampietro [...] e Bruno Trentin riferiscono sul rapido crescere delle squadre di città».

Nelle ultime settimane prima dell'insurrezione è alle dirette dipendenze di Valiani con cui si vede quasi ogni giorno. Quindi lavora sia con i dirigenti del Comitato regionale lombardo sia con quelli del Comitato di Liberazione Alta Italia. Nelle settimane precedenti l'insurrezione conosce Riccardo Lombardi e Vittorio Foa<sup>47</sup>. È coinvolto anche nella gestione di una radio che deve guidare l'insurrezione. In aprile la Muti dà l'ordine di non procedere più ad arresti, ma di sparare direttamente ai resistenti. «Due volte spararono su Bruno Trentin, in pieno centro, e solo il caso lo salvò»<sup>48</sup>. È bersagliato soprattutto dalla polizia ferroviaria che gira con la sua foto.

Il 16 aprile alle Sap sindacali arriva l'ordine del CLNAI, su proposta del Comitato insurrezionale e del Comitato sindacale di Milano, di preparare lo sciopero insurrezionale nelle fabbriche, cantieri, officine, addestrando squadre di lavoratori a dar man forte ai partigiani per occupare i punti più importanti della città, scacciando i nazifascisti, e facendo affluire nei posti di lavoro tutti i lavoratori a difesa degli impianti per impedirne la distruzione da parte del nemico<sup>49</sup>. Già in quei giorni gruppi di maestranze guidati dai Consigli di fabbrica, della Borletti e altre fabbriche, protette dai Gap, partecipano a manifestazioni antifasciste sfilando per il centro di Milano.

Bruno segue anche la preparazione dell'occupazione della prefettura da parte di un reggimento delle Guardie di finanza.

Il mattino del 25 aprile alle sei Valiani dà personalmente l'ordine scritto dell'insurrezione a Bruno e al compagno Chiari (Aldo Chiattelli, che cadrà ai primi di maggio in un'operazione di polizia), i quali «mettono subito in moto le squadre di fabbrica e quelle

<sup>46</sup> G. Fubini, *Un incontro giovanile con Bruno Trentin*, in *Ha Keillah* (bimestrale ebraico torinese, organo del gruppo di studi ebraici), 4, settembre-ottobre 2007, XXXII. Fubini, che aveva organizzato la sezione clandestina giovanile del PdA al Politecnico creando anche un giornale rivoluzionario studentesco, *Il Politecnico*, organo della Gioventù d'Azione del Politecnico di Milano, racconta l'incontro con Bruno che si congratulò con lui per il lavoro fatto, anche a nome della direzione del PdA e di Riccardo Lombardi.

<sup>47</sup> Cfr. intervista a Vittorio Foa, in *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana...* cit., p. 165.

<sup>48</sup> L. Valiani, *op. cit.*, p. 258.

<sup>49</sup> Circolare del 16 aprile citata da L. Valiani, *op. cit.*, p. 261.

giovanili»<sup>50</sup>. Un altro decreto del Clnai nello stesso giorno riconosce ai Consigli di fabbrica le funzioni di controllo sulla produzione.

Ma già dalla sera prima Bruno, incaricato dal Comando Formazioni GL di assumere il Comando della Brigata Rosselli lasciato scoperto per infermità del precedente comandante, lascia ad Aldo Chiattelli la direzione delle SAP sindacali GL; fa convergere per la mattina del 25 tutte le formazioni della Brigata disponendo un piano di occupazione di punti di appoggio in città. Alla sera del 24, in divisa tedesca, con i compagni opera vari disarmi nelle strade della città. Alle 5 del 25 Aprile, opera altri disarmi in zona Loreto-Vittoria e Garibaldi e organizza la protezione della tipografia Same ove si stampa «Italia Libera». Radunata la Brigata al completo (mille uomini circa) si porta – un tragitto trionfale tra ali di folla che applaudono<sup>51</sup> – in piazza della Scala per proteggere le trattative che si svolgono in Municipio tra rappresentanti del Corpo Volontari della Libertà e X Mas : qui ha luogo il combattimento più serio di quei giorni a Milano, una battaglia epica contro i fascisti, rendendo possibile nel pomeriggio il grande comizio in Piazza della Scala del Clnai.

Una parte della colonna, assieme ad una formazione Matteotti, libera l'Arena – deposito di armi e bombe della *Wehrmacht* – e sconfigge un Comando della Muti, impossessandosi di un ingentissimo bottino (camion, deposito munizioni ed esplosivi, bestiame) che Bruno fa consegnare al Comando Carabinieri.

L'indomani, durante il funerale dell'unico caduto della Rosselli nel combattimento della Scala, i fascisti tendono un'imboscata, ma i giovani della Rosselli lasciano il feretro e li affrontano sbaragliandoli tutti. Bruno affronta anche uno scontro con un distaccamento di milizie francesi al seguito dei tedeschi in piazza Fiume.

Nello stesso giorno è incaricato da Liberti, Capo di Stato Maggiore del Comando Piazza, di occupare il Comando Aeronautica procedendo all'arresto dei tedeschi che vi si trovano e della tristemente celebre Squadra Azzurra dell'aeronautica.

Opera con varie azioni armate l'arresto del Vice Comandante della X Mas con il successivo rinvenimento di lingotti d'oro, marenghi, sterline, gioielli per un valore approssimativo di oltre venti milioni, e il fermo, dopo accaniti combattimenti, di due delle macchine fasciste che terrorizzavano la città<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 266.

<sup>51</sup> *Incontro della gioventù romana con i giovani dell'Alta Italia*, in *Italia Libera*, 7 giugno '45.

<sup>52</sup> *Brigata «Carlo Rosselli»*, relazione dattiloscritta e firmata da Bruno Trentin, Archivio Trentin, Fondazione Di Vittorio.

Il 28 aprile in Piazza del Duomo si tiene un libero comizio di Pertini, Longo, Moscatelli; testimoni ricordano che a nome dei giovani GL prende la parola Bruno Trentin<sup>53</sup>.

Non può ancora fermarsi. Ufficiali tedeschi hanno offerto i piani difensivi del porto di Venezia al Clnai che manda subito Bruno, esperto di esplosivi, a sminare le navi a porto Marghera.

Lussu, in una lettera dell'11 maggio '45 a Franca Trentin, sorella di Bruno, lo definisce come

uno dei più audaci capi dell'insurrezione di Milano[...] È stato semplicemente magnifico e ha rischiato mille volte: gli hanno sparato addosso in tante occasioni e si è sempre salvato. Egli ha in modo luminoso tenuto alto il nome dei Trentin.

E in un'altra del 6 giugno :

capo delle squadre giovanili all'insurrezione di Milano, comandava oltre 2.000 uomini. Ora fa dei comizi nelle fabbriche con successi strepitosi! Se l'è cavata per miracolo. In una spedizione, sullo stesso camion sono morti 8 suoi giovani compagni presi di mira dai fascisti che vi lanciavano bombe. Si è salvato solo lui e lo chauffeur. Ha avuto anche altre avventure del genere. Insomma, è in vita. Ed è ben orgoglioso di portare il nome di Trentin<sup>54</sup>.

A Bruno sarà assegnata la croce al valor militare con la seguente motivazione : «Partigiano combattente – Brigate G.L. – Partecipava con grande slancio alla lotta partigiana. Benché giovanissimo, dimostrava ottime capacità nell'organizzare alcune formazioni, alla testa delle quali compiva numerose azioni e concorrevva efficacemente ai vittoriosi combattimenti delle giornate insurrezionali – Treviso-Milano settembre 1943-aprile 1945».

### *Dal Partito d'Azione al Partito comunista*

Finita la guerra, Bruno non fa il reduce. Si butta nelle cose da fare, costruire, con il «sentimento di non aver avuto il tempo per riflettere, per situarmi...». Racconta :

Il ricordo che ho di quel periodo, di quei mesi anzi, è segnato dalla fretta, e lo dico con molto rimpianto anche perché con la vecchiaia, riavvicinandomi a determinati luoghi, quando ne ho la fortuna, anche a determinate persone, rivivo con una emozione straordinaria momenti, periodi, ricordi che invece ho attraversato con la furia di un ragazzo che aveva solo voglia di divorare, di divo-

<sup>53</sup> Testimonianza di D. Piaser.

<sup>54</sup> Archivio personale di Franca Trentin.

rare conoscenze, luoghi, persone. E quindi sono stati mesi straordinari, intensi ma nello stesso tempo vissuti troppo in fretta per poter realizzare appieno anche la ricchezza che esprimevano. Ricordo [...] le prime settimane a Milano liberata in cui sembrava non avere il tempo per guardarsi intorno, bisognava riorganizzare movimenti, affrontare problemi inediti, [...] e poi la prima grande festa popolare, il 14 luglio, in cui Milano esplose come Parigi nei tempi del Fronte popolare, con fuochi d'artificio, danze per le strade per tutta la notte. Ma appunto tutto questo è stato vissuto con la fretta e furia di scoprire la sensazione che il mondo fosse nelle tue mani, ecco, questo è certo, ma anche la fretta di arrivare.

Nonostante il lavoro assillante e la decisione di buttarsi in cose «nuove» e non esibire il suo ruolo di partigiano, non rinuncia a rivendicare la sua idea di Resistenza. Nel '52, apprendendo della posizione assoluta di Salvemini nei confronti di Angelo Tasca, diventato nel 1941 funzionario del governo Pétain a Vichy e agente dei servizi di spionaggio belga e inglese, scrive una lettera dai toni durissimi e sarcastici al vecchio amico del padre, da lui stesso incontrato durante il viaggio negli Stati Uniti nel '47, rinfacciandogli «l'assoluta infondatezza» delle sue affermazioni e la sua diagnosi «sbrigativa» e singolare – «un'interpretazione della storia basata sui romanzi gialli» – del significato storico della resistenza<sup>55</sup>. L'allievo insegna al maestro che il fattore risolutivo della liberazione dal nazifascismo è stata «la mobilitazione di forze sempre più imponenti che verso la fine della guerra divennero veri e propri eserciti», «un popolo intero che viveva alla macchia e che era riuscito a rovesciare, di fatto, il rapporto di forza precedentemente esistente». Le forze popolari sono le reali protagoniste della storia, e non le spie o gli agenti doppiogiochisti<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Salvemini, nella lettera inviata alla famiglia Trentin, per giustificare la sua assoluzione nei confronti di Tasca, afferma che «il movimento dei partigiani in Italia sarebbe stato impossibile, se i partigiani non fossero stati favoriti dal doppio gioco di chi si teneva a contatto con i tedeschi». Bruno nella sua lettera di risposta (pubblicata in *Bruno Trentin. Tra il partito d'azione...* cit., p. 82-91) sostiene che c'è stata una «solidarietà di fatto» tra il governo di Pétain o di Mussolini con gli Alleati anglosassoni, anche loro interessati ad impedire ad ogni costo la costituzione di un movimento popolare, tanto che cercavano di limitare le attività partigiane solo a spionaggio e sabotaggi. Il ventiseienne Bruno conclude la lettera annunciando con tono sferzante e provocatorio l'iscrizione al partito comunista: «Forse questa mia dichiarazione Le metterà il cuore in pace e La conforterà in un suo giudizio negativo nei confronti di questa lettera. Si sa che i comunisti parlano sempre per secondi fini».

<sup>56</sup> È un'idea che ribadisce sempre: «Venti anni di fascismo non spiegano con facilità questa scelta così numerosa della resistenza armata, che senza un sostegno diffuso della popolazione [...] non avrebbe potuto sopravvivere»; i partigiani appartenevano ad una generazione che non conosceva una «demo-

Negli ultimi anni della sua vita Bruno è tornato spesso sulla «sua» resistenza, ed è significativo che per il suo funerale abbia chiesto di essere accompagnato dal canto simbolo della resistenza italiana, *Bella ciao*, accanto all'inno dei comunardi di Parigi, *Les temps des cerises* e al *We shall overcome* di Joan Baez : la sua anima francese-partigiana-rivoluzionaria.

Per molti mesi Bruno continua ad andare a Milano, a lavorare al giornale diretto da Riccardo Lombardi, *Il giornale di mezzogiorno*, e fa la spola tra Milano, Padova (dove si era riscritto a Giurisprudenza) e Treviso, dove abita la famiglia.

Cerca i primi contatti con altri paesi, soprattutto con la Francia, per avere «notizie su questo mondo che mi sfuggiva» a cui si sente ancora tanto legato. Fin dall'estate del '45, incaricato di organizzare il movimento giovanile del PdA e ripresi i collegamenti con Francis Naves e i suoi vecchi compagni di Tolosa, cerca di organizzare anche dei giovani italiani residenti in Francia per creare anche lì una sorta di *Justice et Liberté* che attiri a sé «tutte quelle forze giovani progressiste» che continuano a militare nel vecchio partito socialista soltanto perché «non esiste ancora il *nuovo* movimento che superi le vecchie posizioni»<sup>57</sup>. Bruno è ancora convinto della possibilità di agire nella prospettiva «azionista», la sola alternativa rivoluzionaria che ritiene valida che non fosse «la chiesa marxista del comunismo». Non è cambiata la sua posizione sul Partito socialista – «una forza superata e fallita storicamente» – ma è convinto che la nuova organizzazione che vuole costruire in Francia non può essere qualcosa di elitario, rivolto a ceti medi intellettuali, né basarsi solo su un'etica comportamentale, né muoversi solo in un'ottica provincialistica e nemmeno nazionale. Noi giovani – scrive al compagno Guido – dobbiamo far prevalere l'ottica internazionale, e non dobbiamo quindi ripetere gli errori e avere i limiti del PdA e della stessa GL : ritiene «pazzesco» che si voglia fare anche in Francia «il piccolo partito italiano di «gente per bene»»; la sua «idea fissa» è di «uscire dagli schemi tradizionali del piccolo partito italiano di centro, per porre [...] GL su di un piano storico e internazionale».

Come delegato della Gioventù d'azione fa una serie di viaggi internazionali. Partecipa con entusiasmo al primo congresso mondiale della gioventù a Londra alla fine del '45, soprattutto per

crazia da difendere», ma che conteneva i suoi profondi anticorpi. Bruno Trentin, *Prefazione*, in A. Dapporto (a cura di), *Ponzano Veneto 1935-1945. Forza della memoria*, Treviso, 2005, ora in *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana...* cit., p. 91-93.

<sup>57</sup> *Lettere a Guido*, in *Bruno Trentin. Tra il partito d'azione...* cit., p. 77-80.

prendere contatti con laburisti e giovani di altri paesi<sup>58</sup>. Dal '45 al '47 Bruno corre da una città ad un'altra, da un paese ad un altro – «fino al 2 giugno del '46, ho di fronte agli occhi un magma quasi indistinto di corse in vari posti d'Italia, in Inghilterra, in Francia» – con l'obiettivo di metter insieme quelle forze rivoluzionarie che la lotta di resistenza ha fatto emergere, dare forma organizzata a quell'aria nuova che si respira<sup>59</sup>. Da queste esperienze internazionali trae alcune prime impressioni sul ruolo della gioventù nei vari paesi europei. In un articolo nel '46, coglie con acutezza, pur in brevi flash, le criticità e insieme quello che c'è di più potenzialmente vivo nelle differenti situazioni, cercando di individuare, senza ideologismi, le forze più cariche di futuro in una prospettiva progressista. A proposito della gioventù inglese racconta di esser rimasto impressionato, durante il congresso mondiale di Londra, dalla chiusura dei giovani intellettuali britannici, ancora legati ad una vecchia impostazione «filantropica e contemplativa» – anche perché formati in un'università che conserva un'impronta nettamente classista – estranei all'«influenza del grande movimento della borghesia liberale europea» nata dalla Rivoluzione francese, e quindi non in grado di esercitare, a differenza dei giovani intellettuali di altri paesi come la Francia, alcuna funzione d'avanguardia sul movimento operaio (che qui mantiene una marcata autonomia politica e culturale). Esprime la speranza che siano le numerose e vivaci associazioni culturali «a tinte socialistiche» come la Fabian Society gli attori adatti, più dei partiti, a vincere «l'indifferenza cronica» degli studenti inglesi fino a coinvolgerli in vere battaglie politiche. Passando ad analizzare la situazione della gioventù francese, fa risalire il clima di disincanto riscontrato tra i suoi coetanei che avevano osteggiato l'occupazione e la repubblica di Vichy, delusi per la mancata epurazione e il mancato riconoscimento del loro sacrificio e del loro «onore», proprio al carattere patriottardo e «militare» della resistenza francese, alla sua estraneità ad un progetto di rivoluzione sociale. I loro

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 80. Alla Conferenza mondiale giovanile, tenutasi a Londra nel novembre del '45, partecipano rappresentanti di 63 nazioni che danno vita alla Fmjd (Federazione mondiale della gioventù democratica).

<sup>59</sup> Iniziano allora i suoi frequenti viaggi a Roma per partecipare alle riunioni del Partito d'azione e per organizzare il movimento giovanile del PdA di cui è segretario nazionale. Nel '47 si reca negli Stati Uniti, a un convegno internazionale di giovani, ma coglie l'occasione di dedicarsi già alla tesi di laurea sulla Corte suprema degli Stati Uniti, ad Harvard, dove incontra Salvemini. Per un mese e mezzo lavora nella biblioteca del Campus universitario. Seguono dopo il rientro in Italia, due mesi di un seminario dell'Università di Harvard tenutosi a Salisburgo, anche lì un crocevia di persone di tutta Europa e degli Stati Uniti.

fratelli minori, troppo piccoli al tempo dell'occupazione ma non abbastanza per non soffrire il peso della disfatta, sembrano precipitati nella più completa indifferenza rispetto alla realtà del Paese, non più influenzabili dal perverso *bon-garçonisme* delle associazioni scoutistiche (da lui ben conosciuto!) ma piuttosto dal qualunque intellettualismo e sociale dell'esistenzialismo. Trentin ripone fiducia nel movimento creatosi attorno agli scrittori postsurrealisti: spera che, nella ricerca di un nuovo umanesimo e di un senso di responsabilità sociale, possa «orientare le giovani generazioni verso una fase più costruttiva e più positiva»<sup>60</sup>. Diversa è invece la prospettiva della gioventù italiana, grazie alla saldatura possibile tra ceti intellettuali e movimento operaio. Nel dicembre del '46, un articolo di redazione sullo stesso giornale del Pci trevigiano, riguardante il convegno dell'associazione cittadina *La Rossignona*, riporta l'intervento di Bruno che invita i giovani a costituire ovunque organismi consigliari di base, sia nelle fabbriche che nelle scuole e università:

entrare nella vita politica significa anche vivere attivamente nella propria università, nella propria scuola, nella officina, non chiudendosi in problemi egoistici ma organizzarsi in consigli di facoltà, di scuola, in commissioni giovanili di fabbrica, per portare, da giovani, la voce e il contributo della gioventù all'edificazione di una scuola migliore, di una giustizia più alta, di una realtà più umana.

Cruciale gli appare il ruolo del proletariato e dei partiti di massa che ne rappresentano interessi ed aspirazioni. In un articolo apparso nell'ottobre '45 su «Giustizia e Libertà», settimanale veneto del PdA, *Esperienze federaliste*, critica il Movimento Federalista, per la «sua piccola vita di movimento di élite, senza contatto con le masse popolari e le loro esigenze», per l'errore di «identificare le forze del federalismo [...] nel piccolo movimento federalista europeo», mentre le forze che effettivamente potranno avviare la realizzazione di un'Europa federale sono i partiti politici di massa e le forze del lavoro che «costituiscono il vero esercito della rivoluzione federalista». Auspica il coinvolgimento del partito comunista e del proletariato internazionale, perché il processo di unità europea – sostiene – è indispensabile alla costruzione della pace ma può essere messo in moto solo se legato ai problemi concreti dei lavoratori.

Partecipa con passione al dibattito interno al PdA, con Lussu, Foa, Valiani, ma allo scioglimento del partito fa una scelta diversa da loro. Il suo giudizio sul Partito socialista è sempre rimasto negativo<sup>61</sup>. Già dal '48 si avvicina al Pci. «La scelta politica ed ideale era

<sup>60</sup> *Gioventù nel mondo: la gioventù inglese e la gioventù francese* cit.

<sup>61</sup> «Il Partito d'azione e Giustizia e Libertà era molto segnato in questo senso – c'era un dato comune con i comunisti – da una riflessione profondamente

già fatta nel '48 [...] rimasi alcuni anni indipendente pur militando in tutti i movimenti vicini al Pci». Non è una scelta emotiva, né ideologica, bensì, come ebbe a dire, una «lucida scelta» :

Ho aderito al partito comunista italiano nel 1950, perché lo consideravo come una forza decisiva per la trasformazione della società italiana. Ma senza illusioni sui limiti del socialismo reale ...<sup>62</sup>

Presenterà domanda formale di iscrizione al partito, infatti, solo nel '50 dopo essere entrato all'Ufficio studi della CGIL perché voleva essere accettato per quello che era e non in «quota» del partito.

Silvio Lanaro trova ovvio che Trentin sia diventato comunista : nel '48 il Pci non può che apparirgli «l'unica forza in grado di contrastare il dilagare delle parrocchie, del clericalismo e delle forze conservatrici»<sup>63</sup>. Ma al Pci aderisce soprattutto in quanto partito che rappresenta interi settori sociali, come forza di cambiamento che coinvolge le masse popolari : è il «partito del lavoro». È un'adesione alla ricchezza umana del partito e dei suoi organismi di massa, alla sua potenza organizzativa, alla capacità di agire sulla realtà e di cambiare i rapporti di forza. In un'intervista recente ipotizza che forse anche il padre, se fosse vissuto, avrebbe potuto fare la stessa scelta, con l'idea di «cambiare il Pci»<sup>64</sup>. Mentre lo dice, probabilmente pensa a se stesso, alla motivazione della sua scelta.

Già nella sua tesi di laurea<sup>65</sup> «il problema che preme soprattutto a Bruno Trentin è quello dell'adeguamento del diritto alle trasformazioni e ai movimenti della realtà sociale [...] con una costante capacità dello sguardo di scorgere dietro i movimenti sociali non astratti e impersonali teoremi economici, ma diritti individuali e vite di

critica sul modo in cui il Partito socialista, non solo in Italia ma anche in Francia, era crollato e si era anche disgregato di fronte all'avventura fascista, insomma, non c'erano soltanto gli episodi dell'inizio del fascismo che hanno visto per esempio metà della CGIL tentare di salvarsi attraverso un compromesso con il nuovo regime, ma anche la fine ingloriosa di un Parlamento come quello francese in cui la maggioranza dei deputati socialisti praticamente votò la fiducia a Pétain, ecco [...] aveva segnato di sé molto fortemente anche un movimento che nasce [...] come socialista, come Giustizia e Libertà, e quindi il rapporto con i comunisti era una questione che ci attanagliava allora già fortemente, era l'assillo di mio padre e diventò anche una mia profonda convinzione, non a caso appunto al momento in cui il Partito d'Azione praticamente si sciolse, iniziò il suo percorso, la sua diaspora, io scelsi di entrare nel Partito comunista».

<sup>62</sup> B. Trentin, *Il coraggio dell'utopia*, Milano, 1994, p. 186.

<sup>63</sup> S. Lanaro, *op. cit.*, p. 50.

<sup>64</sup> M. Traverso, 2002 - *Intervista a Bruno Trentin. Il pensiero politico di mio padre*, in *Dalla guerra partigiana...* cit., p. 86.

<sup>65</sup> *La funzione del giudizio di equità nella crisi giuridica contemporanea (con particolare riferimento all'esperienza giuridica americana)*, relatore Enrico Opocher, pubblicata in *Bruno Trentin. Tra il partito d'Azione...* cit., pp. 97-233.

persone concrete»<sup>66</sup>. Per lui l'analisi dei movimenti sociali presuppone sempre l'attenzione alla centralità della persona.

### *Conclusioni*

Dopo la laurea Bruno è chiamato da Vittorio Foa, con cui ha mantenuto stretti rapporti di amicizia, all'Ufficio Studi della CGIL. È una proposta che accetta subito. Nei suoi studi aveva sempre coltivato un interesse particolare per le dottrine economiche. L'opportunità di poter lavorare al servizio del sindacato dei lavoratori risponde in pieno alla sua vocazione «di fare il ricercatore [...] in un mondo vicino, il più vicino a una realtà alla quale mi sentivo totalmente solidale, [...] il ricercatore al servizio di un movimento, e il sindacato mi sembrava l'osservatorio, se così possiamo dire, della condizione operaia più forte».

La Cgil offre allora prospettive di grande respiro intellettuale, di libertà ideativa, da coniugare con progetti concreti, senza i condizionamenti ideologici e i compromessi tattici dei partiti. È la Cgil di Di Vittorio e di Foa.

Una triplice motivazione gli fa quindi scegliere l'Ufficio studi della CGIL : la Cgil è il sindacato più forte della classe operaia; in quel periodo lavora su grandi progetti – «un sindacato che cominciava a debordare sui grandi temi della vita politica del paese, della ricostruzione, delle prime grandi riforme, nell'agricoltura, il problema del mezzogiorno» –; scegliere, come Foa, la vita del sindacato invece della vita del partito, permette a molti intellettuali, divisi da scelte partitiche diverse, di unire le loro intelligenze e le loro forze, lavorando su progetti concreti per cambiare anche la realtà quotidiana delle grandi masse, trasformando piccole battaglie sindacali di corto respiro in grandi riforme per la nuova società tutta da costruire e da inventare.

Quello che non si aspetta è di trovare, a capo della CGIL, «la smentita della teoria leninista del socialismo portata all'esterno della classe operaia e messo nella testa della classe operaia dagli intellettuali d'avanguardia», un bracciante – Di Vittorio – «che aveva costruito una sua cultura e era riuscito a esprimere una sua mediazione delle conoscenze altrui che lo aveva trasformato in uno straordinario uomo politico, [...] ossessionato dal bisogno di comprendere, di sviscerare i fatti, di costruire delle soluzioni, e delle soluzioni non per il suo sindacato ma che [...] coinvolgesse una visione più generale delle cose, del suo paese, del mondo». Questo

<sup>66</sup> G. Zaccaria, *op. cit.*, p. 43-45.

modo di Di Vittorio di essere intellettuale al servizio della classe operaia e insieme del suo Paese, lo conquista – «Io sono stato assolutamente affascinato e conquistato anche nel mio lavoro da una delle più straordinarie personalità politiche di questo secolo» – ed è stato anche il suo modo inedito, autonomo, irrequieto di essere comunista<sup>67</sup>, che farà decidere Bruno a partecipare alla sua stessa avventura politica, nel Partito Comunista Italiano.

Luisa BELLINA

<sup>67</sup> Le affinità di fondo «libertarie» e la comune matrice adolescenziale anarchica di Trentin e Di Vittorio sono sottolineate da Salvo Leonardi : «Diversi per estrazione sociale, età e temperamento, Trentin e Di Vittorio condividono una comune ascendenza anarchica – coltivata negli anni giovanili – che li renderà dirigenti irrequieti ed eretici nelle fila del comunismo sindacale e politico, di cui saranno comunque protagonisti indiscussi», S. Leonardi, *Un omaggio a Bruno Trentin : intellettuale, militante, sindacalista*, in *Le Monde du Travail*, 1/2008.